L'Ance denuncia la drammatica condizione dell'edilizia

I nove capoluoghi a corto di liquidità 20 mln a fronte di 5 mld di debiti

PALERMO. «I nove principali Comuni siciliani, insieme, non arrivano a una liquidità disponibile di 16 milioni di euro, e con questa somma dovrebbero pagare, fra l'altro, i loro enormi debiti con le imprese edili e dei servizi». E' quanto denuncia l'Ance Sicilia, l'associazione regionale dei costruttori edili, secondo cui «sono inoltre pochissimi gli enti locali dell'Isola che chiederanno entro il 30 aprile l'accesso al fondo della Cassa depositi e prestiti istituito dal governo nazionale per coprire gli impegni finanziari sugli investimenti realizzati. In totale non si arriverà a erogare più di 20 milioni su un debito complessivo di 5 miliardi di euro. Come se ciò non bastasse - aggiunge l'Ance - a penalizzare il settore, si vuole inserire in Finanziaria regionale una demagogica maggiore tassa sulle cave che non penalizzerà o scoraggerà affatto le attività estrattive, che si riverserà totalmente

Salvo Ferlito (Ance Sicilia)

sulle imprese edili che si devono approvvigionare dei materiali necessari all'esecuzione dei lavori, e che graverà di nuovi costi l'amministrazione per creare l'organizzazione burocratica incaricata di tale riscossione. Questa ulteriore tassa vanifica, fra l'altro, i benefici derivanti dalla recente pubblicazione del nuovo prezziario regionale che non veniva aggiornato da quattro anni. In una terra dove l'attività edilizia è da sempre l'unico vero asse portante dell'economia, da anni non un solo investimento in infrastrutture viene sbloccato, da quando cioè incidono gli effetti nefasti del Patto di stabilità nazionale. Ma questo non viene allentato, nè viene istituito quello regionale orizzontale. Insomma, si ha la sensazione che tutto debba andare contro il settore edile. Si è costretti a dubitare - conclude l'Ance - che la classe politica si ricordi del fatto che tra i cittadini siciliani da amministrare non ci sono solo i precari improduttivi, ma anche gli imprenditori edili e i loro dipendenti, nonchè i colleghi che sono già stati costretti a chiudere e i 50 mila lavoratori che da quattro anni non percepiscono stipendi nè ammortizzatori sociali».

I COSTRUTTORI. L'associazione contesta soprattutto la tassa sulle cave. «La classe politica si è proprio dimenticata di noi»

Ance: «Una finanziaria contro il settore edile»

PALERMO

●●● «I nove principali Comuni siciliani, insieme, non arrivano a una liquidità disponibile di 16 milioni di euro, e con questa somma dovrebbero pagare, fra l'altro, i loro enormi debiti con le imprese edili e dei servizi». È quanto denuncia l'Ance Sicilia, l'associazione regionale dei costruttori edili, secondo cui «sono inoltre pochissimi gli Enti locali dell'Isola che chiederanno entro il 30 aprile l'accesso al fondo della Cassa depositi e prestiti istituito dal governo nazionale per coprire gli impegni finanziari sugli investimenti realizzati.

In totale non si arriverà a erogare più di 20 milioni su un debito complessivo di 5 miliardi di euro. Come se ciò non bastasse - aggiunge l'Ance - a penalizzare il settore, si vuole inserire in Finanziaria regionale una demagogica maggiore tassa sulle cave che non penalizzerà o scoraggerà affatto le attività estrattive, che si riverserà totalmente sulle imprese edili che si devono approvvigionare dei materiali necessari all'esecuzione dei lavori, e che graverà di nuovi costi l'amministrazione per creare l'organizzazione burocratica incaricata di tale riscossione. Questa ulteriore tassa vanifica, fra l'altro, i benefici derivanti dalla recente pubblicazione del nuovo prezziario regionale che non veniva aggiornato da quattro anni.

In una terra dove l'attività edilizia è da sempre l'unico vero asse portante dell'economia, da anni non un solo investimento in infrastrutture viene sbloccato, da quando cioè incidono gli effetti nefasti del Patto di stabilità nazionale. Ma questo non viene allentato, nè viene istituito quello regionale orizzontale.

Insomma, si ha la sensazione che tutto debba andare contro il settore edile. Si è costretti a dubitare - conclude l'Ance - che la classe politica si ricordi del fatto che tra i cittadini siciliani da amministrare non ci sono solo i precari improduttivi, ma anche gli imprenditori edili e i loro dipendenti, nonchè i colleghi che sono già stati costretti a chiudere e i 50 mila lavoratori che da quattro anni non percepiscono stipendi nè ammortizzatori sociali».

Per Giovanni Lo Sciuto (Pds-Mpa)la «Finanziaria Crocetta è nemica dell'economia e non si possono accettare emendamenti contro il settore delle cave».

PROTESTA ANCE PER LA LIQUIDITÀ DEGLI ENTI LOCALI

È allarme edili

Nel mirino la prevista tassa sulle cave che peserà sulle imprese
Per Confindustria si tratta di una misura con effetti depressivi

DI CARLO LO RE

Nuove allarme di Ance Sicilia in relazione non solo alla ormai cronica crisi del settore edile, ma anche all'endemico vuoto delle casse degli enti locali dell'Isola, che sarebbero, in linea teorica, chiamati a pagare dei rilevanti debiti con le imprese, sia edili che dei servizi. Imprese che spesso, nelle more dell'attesa, si vedono costrette a licenziare dipendenti e spesso anche a chiudere. In un comunicato ufficiale, l'Ance ha evidenziato come «i nove principali comuni siciliani insieme non arrivano a una liquidità disponibile di 16 milioni di euro. Sono inoltre pochissimi gli enti locali dell'Isola che chiederanno entro il 30 aprile l'accesso al fondo della Cassa depositi e prestiti istituito dal governo nazionale per coprire gli impegni finanziari sugli investimenti realizzati. In totale non si arriverà a erogare più di 20 milioni su un debito complessivo di 5 miliardi di euro». Un quadro pesante, quindi, che preoccupa i costruttori, allarmati anche dal paventato inserimento in finanziaria regionale di quella che hanno definito «una demagogica maggiore tassa sulle cave che non penalizzerà o scoraggerà affatto le attività estrattive, che si riverserà totalmente sulle imprese edili che si devono approvvigionare dei materiali necessari all'esecuzione dei lavori, e che graverà di nuovi costi l'amministrazione per creare l'organizzazione burocratica incaricata di tale riscossione. Questa ulteriore tassa vanifica, fra l'altro, i benefici derivanti dalla recente pubblicazione del nuovo prezziario regionale che non veniva aggiornato da quattro anni». Dopo anni di scontri con la giunta Lombardo, l'Ance è ora profondamente insoddisfatta anche delle soluzioni economiche dell'esecutivo Crocetta e prosegue incessante nella sua azione di denuncia. Del resto, nella regione l'edilizia è stata per decenni uno dei pochi settori in grado di muovere l'economia, ma, ha sottolineato l'associazione, «da anni non un solo investimento in infrastrutture viene sbloccato, da quando cioè incidono gli effetti nefasti del Patto di stabilità nazionale. Ma questo non viene allentato, né viene istituito quello regionale orizzontale. Insomma, si ha la sensazione che tutto debba andare contro il settore edile. Si è costretti a dubitare che la classe politica si ricordi del fatto che tra i cittadini siciliani da amministrare non ci sono solo i precari improduttivi, ma anche gli imprenditori edili e i loro dipendenti, nonché i colleghi che sono già stati costretti a chiudere e i 50 mila lavoratori che da quattro anni non percepiscono stipendi né ammortizzatori sociali». Sul tema, da Catania è anche intervenuto Domenico Bonaccorsi di Reburdone, vicepresidente di Confindustria Sicilia, nonché presidente della territoriale etnea. «L'applicazione del canone di produzione alle cave», ha dichiarato, «è una misura con effetti depressivi per il settore delle costruzioni e per tutto l'indotto». Bonaccorsi ha inviato una lettera aperta ai deputati regionali della provincia catanese in relazione alla disposizione prevista nella finanziaria regionale che stabilisce con decorrenza retroattiva dall'1 gennaio 2013 la corresponsione di un canone di produzione delle cave commisurato alla quantità di materiale estratto, differenziato per tipologia. «In un momento come quello attuale», ha spiegato Bonaccorsi, «particolarmente critico per le costruzioni e per l'indotto, tale disposizione aggraverebbe le imprese, già pesantemente compromesse dalla crisi, di ulteriori difficoltà gestionali, a fronte di entrate stimate per le casse regionali pari a soli 2 milioni di euro». (riproduzione riservata)

UN BALZELLO CHE AGGRAVERÀ LA CRISI DEL SETTORE

Finanziaria, Ance Sicilia contro l'introduzione della tassa sulle cave

"I nove principali Comuni siciliani insieme non arrivano a una liquidità disponibile di 16 milioni di euro, e con questa somma dovrebbero pagare, fra l'altro, i loro enormi debiti con le imprese edili e dei servizi. Sono inoltre pochissimi gli enti locali dell'Isola che chiederanno entro il 30 aprile l'accesso al fondo della Cassa depositi e prestiti istituito dal governo nazionale per coprire gli impegni finanziari sugli investimenti realizzati. In totale non si arriverà a erogare più di 20 milioni su un debito complessivo di 5 miliardi di euro".

L'allarme è dell'Ance Sicilia profondamente preoccupata dalla situazione che si determinerà dopo l'approvazione della legge finanziaria regionale che sarà peggiorativa della già difficile situazione isolana.

"Come se ciò non bastasse a penalizzare il settore, si vuole inserire in Finanziaria regionale – sottolineano – una demagogica maggiore tassa sulle cave che non penalizzerà o scoraggerà affatto le attività estrattive, che si riverserà totalmente sulle imprese edili che si devono approvvigionare dei materiali necessari all'esecuzione dei lavori, e che graverà di nuovi costi anche l'amministrazione per creare l'organizzazione burocratica incaricata di tale riscossione. Questa ulteriore tassa vanifica, fra l'altro, i benefici derivanti dalla recente pubblicazione del nuovo prezziario regionale che non veniva aggiornato da quattro anni".

"In una terra dove l'attività edilizia è da sempre l'unico vero asse portante dell'economia – denunciano i costruttori – da anni non un solo investimento in infrastrutture viene sbloccato, da quando cioè incidono gli effetti nefasti del Patto di stabilità nazionale. Ma questo non viene allentato, né viene istituito quello regionale orizzontale. Insomma, si ha la sensazione che tutto debba andare contro il settore edile".

Si è costretti a dubitare- concludono – che la classe politica si ricordi del fatto che tra i cittadini siciliani da amministrare non ci sono solo i precari improduttivi, ma anche gli imprenditori edili e i loro dipendenti, nonché i colleghi che sono già stati costretti a chiudere e i 50 mila lavoratori che da quattro anni non percepiscono stipendi né ammortizzatori sociali".

ANCE SICILIA

Crediti P.A., Tassa sulle cave, Patto di stabilità: tutto va contro l'edilizia

I nove principali Comuni siciliani insieme non arrivano a una liquidità disponibile di 16 milioni di euro, e con questa somma dovrebbero pagare, fra l'altro, i loro enormi debiti con le imprese edili e dei servizi. Sono inoltre pochissimi gli enti locali dell'Isola che chiederanno entro il 30 aprile l'accesso al fondo della Cassa depositi e prestiti istituito dal governo nazionale per coprire gli impegni finanziari sugli investimenti realizzati. In totale non si arriverà a erogare più di 20 milioni su un debito complessivo di 5 miliardi di euro.

Come se ciò non bastasse a penalizzare il settore, si vuole inserire in Finanziaria regionale una demagogica maggiore tassa sulle cave che non penalizzerà o scoraggerà affatto le attività estrattive, che si riverserà totalmente sulle imprese edili che si devono approvvigionare dei materiali necessari all'esecuzione dei lavori, e che graverà di nuovi costi l'amministrazione per creare l'organizzazione burocratica incaricata di tale riscossione. Questa ulteriore tassa vanifica, fra l'altro, i benefici derivanti dalla recente pubblicazione del nuovo prezziario regionale che non veniva aggiornato da quattro anni.

In una terra dove l'attività edilizia è da sempre l'unico vero asse portante dell'economia, da anni non un solo investimento in infrastrutture viene sbloccato, da quando cioè incidono gli effetti nefasti del Patto di stabilità nazionale. Ma questo non viene allentato, né viene istituito quello regionale orizzontale.

Insomma, si ha la sensazione che tutto debba andare contro il settore edile.
Si è costretti a dubitare che la classe politica si ricordi del fatto che tra i cittadini siciliani da amministrare non ci sono solo i precari improduttivi, ma anche gli imprenditori edili e i loro dipendenti, nonché i colleghi che sono già stati costretti a chiudere e i 50 mila lavoratori che da quattro anni non percepiscono stipendi né ammortizzatori sociali.

Edili: "La politica si ricordi di noi e non solo dei precari improduttivi"

L'associazione siciliana degli edili torna a far sentire la sua voce. E parla dei crediti vantanti nei confronti della pubblica amministrazione, della tassa sulle cave e del patto di stabilità. "Insomma - dicono - si ha la sensazione che tutto debba andare contro il settore edile".

PALERMO - L'associazione siciliana degli edili torna a far sentire la sua voce. E parla dei crediti vantanti nei confronti della pubblica amministrazione, della tassa sulle cave e del patto di stabilità. "I nove principali Comuni siciliani, insieme - si legge in una nota dell'Ance -, non arrivano a una liquidità disponibile di 16 milioni di euro, e con questa somma dovrebbero pagare, fra l'altro, i loro enormi debiti con le imprese edili e dei servizi. Sono inoltre pochissimi gli enti locali dell'Isola che chiederanno entro il 30 aprile l'accesso al fondo della Cassa depositi e prestiti, istituito dal governo nazionale per coprire gli impegni finanziari sugli investimenti realizzati. In totale non si arriverà a erogare più di 20 milioni su un debito complessivo di 5 miliardi di euro".

Come se ciò non bastasse a penalizzare il settore, si vuole inserire in Finanziaria regionale "una demagogica maggiore tassa sulle cave che non penalizzerà o scoraggerà affatto le attività estrattive, che si riverserà totalmente sulle imprese edili che si devono approvvigionare dei materiali necessari all'esecuzione dei lavori, e che graverà di nuovi costi l'amministrazione per creare l'organizzazione burocratica incaricata di tale riscossione. Questa ulteriore tassa vanifica, fra l'altro, i benefici derivanti dalla recente pubblicazione del nuovo prezziario regionale che non veniva aggiornato da quattro anni".

Gli edili puntano poi il dito sul fatto che "da anni non un solo investimento in infrastrutture viene sbloccato, da quando cioè incidono gli effetti nefasti del Patto di stabilità nazionale. Ma questo non viene allentato, né viene istituito quello regionale orizzontale".

Insomma, dicono, si ha la sensazione che tutto debba andare contro il settore edile. **Si è costretti** a dubitare che la classe politica si ricordi del fatto che tra i cittadini siciliani da amministrare non ci sono solo i precari improduttivi, ma anche gli imprenditori edili e i loro dipendenti, nonché i colleghi che sono già stati costretti a chiudere e i 50 mila lavoratori che da quattro anni non percepiscono stipendi né ammortizzatori sociali.